

Il cieco nato

Contesto del brano e simbolismo della luce

FESTA DELLE CAPANNE

Celebrava la liberazione dalla schiavitù d'Egitto. La festa prevedeva due momenti importanti

1° MOMENTO

Accensione di enormi candelabri sul tempio che illuminavano la città

2° MOMENTO

Processione con l'acqua di Siloe che veniva versata sull'altare

Gesù li rovina entrambi

"Io sono la luce del mondo" (Gv. 8,12)

"Io sono l'acqua viva" (Gv. 7,37-38)

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno vinta. (Gv. 1,4-5)

Per l'Antico Testamento era il contrario: si affermava che "la luce era la vita degli uomini", e per luce, si intendeva la legge (Sal. 118)

Gesù rovescia il rapporto: non una legge esterna che guida l'uomo nella vita, ma è la vita che è luce per i nostri passi

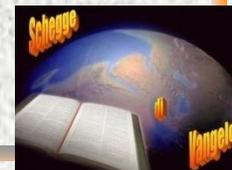
Gesù è una luce "APERTA", "UNIVERSALE". E' per tutti gli uomini e non solo per pochi eletti

Gesù è luce "ESCLUSIVA". Non vi è altro modo di vedere il volto di Dio, perché la sua luce è trasparenza del Padre

L'UMANITA' di Gesù è "LUCE" che rende visibile il Dio invisibile

Gesù non è mai definito solo "luce", ma "luce degli uomini" o "luce del mondo"

La "luce" è la prima creatura creata da Dio (Gen. 1,3). Non si tratta della luce degli astri, creati il quarto giorno (Gen. 1,14-17). L'Antico Testamento per "luce" ha sempre inteso la Rivelazione di Dio



9,1-5

La cecità e le opere di Dio

9,6-7

Racconto del miracolo

9,8-12

Il cieco interrogato dalla folla.
L'identità del cieco

9,13-17

Primo interrogatorio dell'uomo da
parte dei farisei

9,18-23

Interrogatorio dei genitori da
parte dei Giudei.
Tentativo di negare il fatto

9,24-34

Secondo interrogatorio dell'uomo da
parte dei Giudei.
Tentativo di separare il cieco
guarito da Gesù

9,35-38

Incontro di Gesù con l'uomo
Professione di fede del cieco
guarito

9,39-41

Controversia con i farisei. La cecità
volontaria, peccato dei dirigenti.
Chiave teologica del brano

INIZIO: Un cieco che
acquisterà la vista

"APERTO GLI OCCHI"
E' il filo conduttore del
brano. Giovanni utilizza
l'espressione 7 volte (il
numero della completezza)

PROCESSO
IN TRE
SCENE

FINE: I farisei che
diventano ciechi

"Aprire gli occhi ai ciechi", nella predicazione profetica era uno dei compiti del Messia e segno della salvezza definitiva. Non si tratta di restituire la vista ai non vedenti, ma di profondi cambiamenti interiori della persona; in particolare, indicava la liberazione da ogni forma di oppressione.

10 Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?».

14 era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.

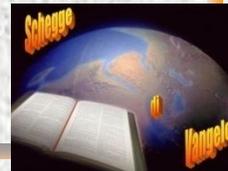
17 Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?».

21 come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi;

26 Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».

30 Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.

32 Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.



Le religioni primitive spiegavano il bene e il male con l'esistenza di due dèi, uno della vita e l'altro della morte.

In Israele s'iniziò a credere in un Dio unico, e anche gli aspetti negativi del dio malvagio furono attribuiti a Jahvè.

La cecità, in particolare non era considerata una malattia tra le tante, ma una maledizione poiché impediva lo studio della legge.

La domanda dei discepoli è frutto, quindi, della convinzione corrente del giudaismo che le malattie erano una conseguenza del peccato. Dio castigava esattamente in proporzione alla gravità della colpa.

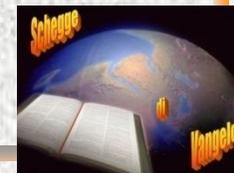
[2] e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».
[3] Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio.

Il male venne spiegato come castigo per le colpe degli uomini, ma l'esperienza contraddiceva questa teoria, perché i buoni si ammalavano i cattivi vivevano bene. Si oppone a questa convinzione il libro di Giobbe.

Per la sofferenza dei bambini, i rabbini avevano la risposta pronta: la colpa era stata commessa dal padre o dal nonno, perché il libro dell'Esodo afferma che "Dio è geloso e punisce la colpa fino alla terza e alla quarta generazione" (Es. 20,5).

Nel Talmud troviamo: "chi vede un mutilato, un cieco, uno la cui testa è scolpita dalla lebbra, uno zoppo, uno che è affetto da un'infezione dica: benedetto il giudice veritiero". Questo perché si riteneva che la persona malata, fosse stata castigata.

Gesù, esclude tassativamente e definitivamente qualunque relazione tra colpa e malattia. Non ha peccato né lui né i suoi genitori, Non si tratta di un castigo di Dio, ma, al contrario, Dio non è indifferente al suo male



Il plurale associa i seguaci di Gesù alla sua stessa missione. Il cieco è figura di tutte le persone alla cui liberazione si dovrà dedicare la comunità dei credenti. Nel Vangelo di Matteo, Gesù afferma:

(Mt. 5,14a) Voi siete la luce del mondo;

Si esprime in questo modo la grande stima che il Padre ha degli uomini; li chiama a collaborare alla sua azione creatrice, cioè a compiere opere che comunicano vita, gioia e felicità alle persone.

Isaia aveva annunciato che la missione del Messia non si restringeva al popolo d'Israele, ma si sarebbe diretta a tutta l'umanità. Gesù, infatti, non si proclama luce d'Israele, ma "luce del mondo".

Quando verrà la "notte" sarà tolto di mezzo come "luce del mondo".

[4] Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire.

Il "noi" di Gesù si contrappone a quello pronunciato più avanti dai farisei; la comunità che illumina si oppone alla comunità che acceca.

Il "poi viene la notte" si realizzerà al rifiuto definitivo di Gesù; è la prospettiva della croce.

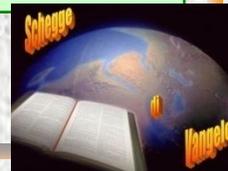
Quando Giuda uscirà dalla sala della Cena per consegnare Gesù, Giovanni annoterà che "era notte" (Gv. 13,30), e la comunità sarà dispersa.

La "notte" è il mondo senza Gesù, ma il "giorno", la vita terrena di Gesù, dura ancora, e, mentre rimane tempo, bisogna offrire la salvezza.

[5] Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Le opere del Padre non si possono realizzare senza la sua presenza, quando manca la luce. Dopo la risurrezione di Gesù, Simon Pietro andò a pescare con i discepoli, ma il testo afferma "in quella notte non presero nulla" (Gv. 21,3).

L'espressione di Gesù richiama la precedente "Io sono la luce del mondo" (Gv. 8,12). Si riferisce alla missione liberatrice del Servo di Dio secondo uno dei quattro canti del profeta Isaia, che lo definisce "luce delle nazioni", con la missione di "aprire gli occhi ai ciechi", figura della liberazione dall'oppressione (Is. 42,6-7).



Gesù ripete gli stessi gesti della creazione dell'uomo:
"Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente". (Gen. 2,7).

[6] Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco

A differenza di quanto narrato nel libro della Genesi, per fare il fango, oltre all'argilla, non usa l'acqua ma la sua saliva

La forza, l'energia di Gesù è lo Spirito. Il fango modellato con lo Spirito è la creazione dell'uomo nuovo; il progetto di Dio realizzato.

Un elemento è preesistente, la terra, l'altro è nuovo, personale di Gesù, rappresentato dalla sua saliva che, si credeva, trasmettesse energia vitale, e avesse proprietà curative.

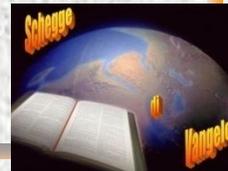
Gesù non priva l'uomo della sua libertà. La decisione di ottenere la vista rimarrà nelle sue mani; egli dovrà andare di propria iniziativa a lavarsi alla piscina.

[7] e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Ritornando verso Gesù che si è definito *"luce del mondo"*, il cieco che da sempre era nelle tenebre, tornò che ci vedeva. Lavarsi significa l'accettazione dell'acqua dell'Inviato, cioè lo Spirito.

Il termine "Siloe" può significare sia *"invio"* sia *"acqua inviata"*. L'evangelista adatta il nome per applicarlo a Gesù; vuol mostrare che è lui *"L'inviato"*.

L'azione di Gesù e l'accettazione da parte del cieco, hanno come effetto la vista.



Il fatto che l'uomo era un "mendicante" e che "stava seduto a chiedere l'elemosina", mostra la sua situazione d'immobilità, d'impotenza e di dipendenza dagli altri. Gesù insieme alla vista, gli ha dato anche la possibilità di muoversi e l'indipendenza.

"Io sono", il nome di Dio rivelato a Mosè nell'episodio del roveto ardente, è la rivendicazione di Gesù della condizione divina. Giovanni l'attribuisce anche al cieco, unico personaggio nei vangeli.

Il cieco ha incontrato Gesù, ha accolto lo Spirito, ha acquistato la sua identità. Per questo può affermare "Io sono", cioè "la vita di Dio è in me". E' l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio.

[8] Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?».

[9] Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

[10] Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?».

[11] Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista».

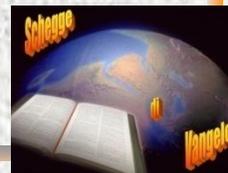
[12] Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

"I vicini" e coloro che lo "avevano visto prima" non lo riconoscono; ma Gesù gli ha ridato la vista, non gli ha cambiato la fisionomia.

Il dubbio sull'identità del cieco esprime la novità prodotta dallo Spirito. Il cieco, pur essendo se stesso, è un altro; se l'uomo accoglie il messaggio di Gesù, si scatena in lui un processo di liberazione tale che lo trasforma in una creatura nuova, modellata con il fango di Gesù.

L'espressione "l'uomo che si chiama Gesù" mostra che il cieco considera Gesù un uomo come lui. Inoltre, in ebraico "Gesù" significa "Dio salva"; l'espressione assume un significato più profondo.

Il verbo "fare" riferito al fango utilizzato da Giovanni è lo stesso utilizzato nel libro della Genesi nel racconto della creazione dell'uomo.



"Condurre" significa "prendere una persona contro la sua volontà"; sarà utilizzato anche per l'arresto di Gesù (Gv. 18,13).

[13] Condussero dai farisei quello che era stato cieco:

Che un cieco recuperi la vista è senz'altro un fatto buono che viene da Dio; ma la gente non può avere un'opinione propria e bisogna vedere cosa ne pensano i superiori, i "farisei". L'ex cieco da miracolato diviene imputato.

Il "sabato", nato per garantire il riposo all'uomo, in mano alla religione era diventato un incubo, pieno d'impedimenti d'ogni tipo al di là d'ogni logica.

[14] era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.

Bagnare con la saliva, impastare fango e curare gli ammalati, erano attività proibite in giorno di sabato.

Gesù compie le sue opere di sabato, trasgredendo, o meglio, ignorando la legge, perché dietro alla festa del sabato, vi era la convinzione che il lavoro di Dio era finito. Al contrario, egli afferma che sia lui sia il Padre continuano a lavorare (Gv. 5,17).

[15] Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo».

I farisei non si rallegrano, ma sono preoccupati sulla modalità del recupero della vista; che l'uomo sia passato da una condizione di sofferenza ad una di felicità non interessa loro. Sono abituati a rapportarsi ai fatti della vita con il codice in mano, e con questo giudicano la bontà dei fatti.

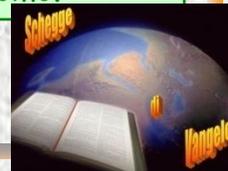
Il fatto era talmente evidente che "altri" farisei dubitano; s'incrina la loro sicurezza teologica e vanno in crisi.

[16] Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro.

Il termine "dissenso" letteralmente è "scisma". L'esperienza di vita portata da Gesù, come nei farisei, sarà sempre causa di divisione tra chi si rapporta ai fatti guardando la legge, e chi invece guarda al bene dell'uomo.

La trasformazione dell'uomo è così potente che, mentre prima non era capace di farsi valere da solo, ora osa far fronte ai farisei riconoscendo Gesù come "profeta" o inviato da Dio

[17] Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».



Finora la discussione era con i "farisei", ora compaiono i "Giudei", che in Giovanni non indica mai il popolo, ma la classe dirigente.

Non vogliono vedere il fatto perché contrasta con le loro convinzioni e fa scricchiolare il loro sistema teologico. Quest'atteggiamento, negli altri vangeli, è chiamato il peccato contro lo Spirito Santo (Mt. 12,31)

I genitori si difendono come se il "vedere" del figlio fosse un crimine. Impaurite, declinano ogni responsabilità sul figlio. L'espressione "ha l'età" mostra che era un ragazzo con più di tredici anni, considerato maggiorenne.

Giovanni evidenzia due piani storici: la vita di Gesù e la sua Chiesa alla fine del I secolo, in cui vi era ormai ostilità tra la comunità giudaica e la cristiana.

Cercano di fargli ammettere che per lui è un male aver recuperato la vista per opera di un peccatore; era meglio che rimaneva cieco, perché la sua vista è maledetta.

[18] Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista.

[19] E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?».

[20] I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco;

[21] ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé».

[22] Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga.

[23] Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

[24] Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore».

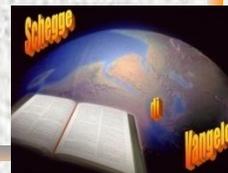
Le autorità non possono ammettere l'evidenza del fatto; non perché erano degli stupidi, al contrario, erano persone colte.

"Che voi dite esser nato cieco". Insinuano che siano degli imbroglioni; hanno usato il ragazzo per fare soldi. E' evidente lo scopo intimidatorio delle loro domande.

L'atteggiamento dei genitori è giustificato dall'evangelista, affermando che, se avessero riconosciuto Gesù sarebbero stati cacciati dalla sinagoga, che significava l'emarginazione sociale completa.

La naturale gioia per la guarigione del figlio non può essere manifestata dai genitori. Questa è la situazione del popolo davanti alle autorità.

L'espressione "Dà gloria a Dio" era una formula abituale di giuramento. L'espressione "noi sappiamo" è tipica di chi comanda.



Al "noi sappiamo" dei Giudei, l'uomo oppone un "non lo so" per precisare non s'intende di teologia e non vuole entrare in questioni di questo tipo, ma parla della sua esperienza.

[25] Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo».

La "cosa" che "sa", è che il suo stato attuale e indiscutibilmente migliore del precedente. Egli sperimenta in se stesso come un bene la libertà e la pienezza umana; la sua esperienza è stata quella di un amore gratuito.

Tra le verità dogmatiche e la propria esperienza di vita, la seconda è la più importante. Tra la loro teologia e la sua esperienza egli preferisce la sua esperienza

La grandezza del messaggio di Gesù è aver posto la coscienza al centro; non c'è nulla di più importante della coscienza della persona

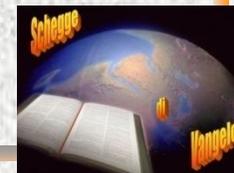
Enciclica "Mirari Vos",
Gregorio XVI, 1832

Il magistero della Chiesa ha impiegato un po' per recepirlo

Concilio Vaticano II,
Dichiarazione "Dignitatis
Humanae", 1960-63

Da questa corrottissima sorgente dell'indifferentismo scaturisce quell'assurda ed erronea sentenza, o piuttosto delirio, che si debba ammettere e garantire a ciascuno la libertà di coscienza: errore velenosissimo, a cui apre il sentiero quella piena e smodata libertà di opinione che va sempre aumentando a danno della Chiesa e dello Stato, non mancando chi osa vantare con impudenza sfrontata provenire da siffatta licenza qualche vantaggio alla Religione.

[I,2] Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potere umano, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza.



Quando le autorità non sanno come replicare con argomenti razionali o logici, ricorrono alla violenza, verbale ed istituzionale.

[28] Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè!
[29] Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».

Ogni volta che si manifestano le opere di Gesù, Giudei e farisei si trincerano dietro l'autorità di Mosè, colui che aveva liberato il popolo.

Si manifestano difensori e custodi del passato ed hanno terrore del nuovo. Non intendono accogliere e seguire un vivente, ma venerare un morto del quale possono manipolare la volontà come e quando vogliono.

Fanno di Mosè un assoluto; non comprendono che i suoi scritti annunciavano la realtà che Gesù sta portando, come Giovanni esprime nel prologo:

Non riconoscono la necessità di una nuova liberazione e non ammettono che il popolo sia oppresso perché sono loro gli oppressori. Celebrano l'antica liberazione e si oppongono alla nuova. In nome dell'antico liberatore rifiutano il nuovo; Mosè ha liberato dal faraone, ora loro sono peggio del faraone perché dominano la gente in nome di Dio.

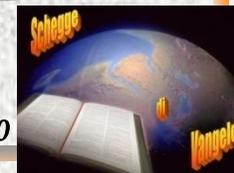
Negli scritti di Mosè vedono una Legge definitiva ed immutabile e attraverso quel codice leggono la realtà; ciò che non collima non ha validità. Ma la legge è cosa del passato. Con Gesù c'è una nuova relazione con Dio non più basata su una legge, ma sull'accoglienza di "grazia e verità", traduzione di una espressione ebraica che significa "amore fedele".

Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. (Gv. 1,17)

[10] e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col. 3,10).

Il Dio legislatore si rivela in un libro chiuso per sempre; il Dio creatore si manifesta nella vita, che ha la caratteristica di essere sempre nuova e di presentarsi in forme imprevedibili.

Chi non accetta di rinnovarsi continuamente, non riconosce i segni di un Dio che si mostra sempre nuovo. Chi accoglie Gesù è aperto al nuovo e si rinnova continuamente; il giorno che si ferma non riconosce più il Dio che si manifesta



L'uomo, figura del popolo, fa un semplice ragionamento partendo dalla propria esperienza e dal buon senso.

Il "sappiamo" del cieco ribatte quello dei farisei, come fece Gesù con Nicodemo (Gv. 3,11), così come il suo sarcastico stupore somiglia a quello di Gesù sempre nei confronti di Nicodemo (Gv. 3,10).

L'espressione "da che mondo e mondo" è un modo di dire dei rabbini. L'Antico Testamento non presenta nessuna guarigione di un cieco nato. Questa è la prova che si tratta di un intervento divino; tutti se ne accorgono meno le autorità.

Con la menzogna imposta al popolo come verità ufficiale, le autorità religiose, simboleggiano le tenebre che tentano di soffocare la luce.

Falliti tutti i tentativi, le autorità ricorrono alla violenza; passano all'insulto come già fecero con Nicodemo e con Gesù stesso:

[30] Rispose loro quell'uomo: «**Proprio questo stupisce**: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.
[31] **Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori**, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.
[32] **Da che mondo è mondo**, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.
[33] Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».

[34] Gli replicarono: «**Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?**». E lo cacciarono fuori.

(Gv. 7,51-52) [51] «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». [52] Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!».

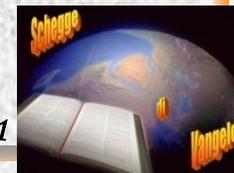
(Gv. 8,48) Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?».

Per bocca del cieco, Giovanni presenta un ritratto impietoso dei dirigenti; ne mostra l'ottusità, e ridicolizza le loro acrobazie teologiche.

L'uomo si richiama ad una norma elementare alla portata di tutti "Dio non ascolta i peccatori", mostrando che di teologia forse ne sa di più di loro.

E' possibile tradurre la loro affermazione con "sei un maledetto da Dio e vuoi insegnare a noi?"; in realtà sono loro gli oppressori, i colpevoli della cecità.

Le autorità non hanno nulla da apprendere; sanno tutto e trovano risposte teologiche per tutto, perfino per negare l'evidenza.



Il termine "*seppe*", letteralmente è "*udendo*". Sono evidenti le contrapposizioni: le autorità non ascoltano il popolo, Gesù ascolta e, letteralmente "*lo trovò*" contrapposto all'azione dei farisei di "*cacciarlo fuori*".

Gesù non risponde "tu lo vedi" o "sono io", ma "*tu l'hai visto*", utilizzando il verbo che indica la vista interiore della fede, mentre nel corso del racconto aveva usato il verbo che indica la vista fisica

Gesù rimanda l'uomo all'esperienza fatta, quando Gesù gli ha messo il fango sugli occhi, la gente non lo riconosceva, e il cieco rispose "*Io sono*" perché modellato ad immagine e somiglianza di Dio.

[35] Gesù **seppe** che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu credi nel **Figlio dell'uomo?**».

[36] Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».

[37] Gli disse Gesù: «**Lo hai visto: è colui che parla con te**».

[38] Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui..

Gesù si rivela all'uomo come aveva fatto con la Samaritana:

Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». (Gv. 4,26)

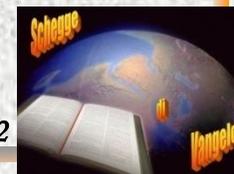
I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. (Gv. 4,20.23)

Il "prostrarsi" del cieco è lo stesso verbo tradotto con "adorare". L'uomo espulso dal tempio, dove si riteneva essere la presenza divina, trova il nuovo, unico e vero santuario della potenza dell'amore di Dio, Gesù, in cui rendere il culto annunciato alla Samaritana. Il padre cercava "tali adoratori": il cieco guarito è uno di loro.

Il titolo di "*Figlio dell'Uomo*" è il più applicato a Gesù da se stesso, è il più importante per i credenti, ed è anche il meno conosciuto nelle comunità cristiane.

Il "*Figlio dell'uomo*" è l'uomo che, raggiunto il massimo della sua umanità entra nella condizione divina, attraverso la comunicazione dello Spirito; è il progetto di Dio sull'umanità.

Non è un titolo esclusivo di Gesù, ma una possibilità per tutti i credenti. Indica un uomo pienamente libero, che non ha nessuno sopra lui, neanche Dio perché Dio è in lui.



Il termine "giudizio" significa anche "processo". La missione di Gesù non è "giudicare" l'umanità, (Gv. 3,17 ; 12,47), ma la sua presenza e la sua attività aprono un "processo", la cui sentenza è affidata alle persone stesse.

[39] Gesù allora disse: «È per un **giudizio** che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che **non vedono, vedano** e quelli che **vedono, diventino ciechi**».

È il presentarsi di Gesù come "luce del mondo" che crea una divisione nell'accettarlo o nel rifiutarlo. La luce ha due effetti: può illuminare o può abbagliare, illumina chi l'accoglie, acceca chi la rifiuta.

Il titolo ambito dai farisei era di essere "guide dei ciechi", perché, con la loro santità, illuminavano come dei fari la vita del popolo, cieco, perché non osserva la legge.

(Gv. 3,20) Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate.

Il processo che Gesù stabilisce rovescerà le situazioni: "coloro che non vedono, vedano", il cieco, "quelli che vedono, diventino ciechi", le autorità.

Gesù li inchioda con la loro stessa affermazione. Il peccato non è essere cieco, ammettere di mancare della luce e della vista, ma lo è esserlo volontariamente, cioè rifiutare la luce quando questa splende davanti agli occhi.

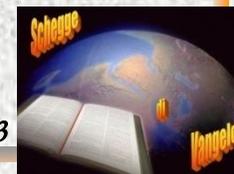
[40] Alcuni dei **farisei** che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «**Siamo ciechi anche noi?**».
[41] Gesù rispose loro: «**Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane**».

Sono ciechi volontari che cercano di accecare gli altri. Sono la tenebra che, proponendo la menzogna, spegne la verità e con essa la vita. Non operano incoscientemente, ma sanno benissimo cosa vogliono.

L'indifferenza dei farisei al bene degli uomini, insieme alla pretesa di indicare loro la strada, li rende colpevoli della loro cecità. Non sono, come pretendevano, "guide dei ciechi" ma "guide cieche", come Gesù li definisce nel vangelo di Matteo:

(Mt. 23,16a) Guai a voi, guide cieche

(Mt. 23,27) [27] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume.



Giovanni ci presenta il cammino "inverso" compiuto dal cieco e dai farisei. Il progressivo avvicinarsi del cieco alla luce, è in parallelo contrasto con la progressiva cecità dei farisei.

IL CIECO
(Definisce Gesù in maniera progressiva)

INTERROGATORIO DEI VICINI
"l'uomo che chiamano Gesù" (v. 11)

1° INTERROGATORIO DEI FARISEI
"E' un profeta" (v. 17)

INTERROGATORIO DEI GENITORI
Gesù è riconosciuto come "Il Cristo"

2° INTERROGATORIO DEI FARISEI
"viene da Dio" (v.33).

INCONTRO CON GESU'
"Figlio dell'uomo" (v.33), "Signore" (v.36).

Per tre volte il cieco guarito, che in realtà sta acquistando conoscenza, confessa umilmente la sua ignoranza e quindi la sua cecità (Gv. 9,12.25.36)

CECITA'

Per tre volte i farisei, che in realtà stanno sprofondando sempre più in un'abissale ignoranza di Gesù, fanno affermazioni presuntuose su ciò che sanno di lui, diventando ciechi (Gv. 9,16.24.29).

CONCLUSIONE

Coloro che giudicavano sono giudicati da Gesù

2° INTERROGATORIO DEI FARISEI
Insultano l'uomo (v. 34)

2° INTERROGATORIO DEI FARISEI
Cercano di prendere in trappola l'uomo (v.24)

INTERROGATORIO DEI GENITORI
Iniziano a mettere in dubbio il fatto (v.19)

1° INTERROGATORIO DEI FARISEI
Alcuni sembrano accettare il fatto (v.16-17)

FARISEI

Cresce l'ostinazione nel non vedere

LUCE

